

## SABINO HEHIKE E FALISCO FIFIKED NOTA SUL PERFETTO, TRA ITALICO E LATINO <sup>1</sup>

### 1. *L'individuazione di hehike*

Il punto di partenza di questa nota è la revisione della lettura dell'iscrizione da Poggio Sommavilla (Vetter 352) <sup>2</sup>, che ho condotto appoggiandomi sull'ottimo corredo di fotografie e facsimili dato da M. Cristofani dopo il fortunato recupero <sup>3</sup>. In quell'occasione, osservavo che la sequenza di lettura data per acquisita da un secolo <sup>4</sup> per la porzione dell'iscrizione sul collo della fiaschetta (*aletneipohehik. feufs*) doveva essere rivista, già sulla base di pure considerazioni grafiche; proponevo pertanto una lettura *faletneipohehikeufs* (o *-rfs*), attribuendo al punto la funzione di segnalare l'inizio dell'iscrizione (per un presunto *-rfs* v. alla fine del paragrafo).

Credo che questa divisione si imponga per evidenza, e che pertanto la vecchia vada eliminata. La nuova lettura fa cambiare sia la fisionomia della forma iniziale (*fale-* non *ale-*), sia l'assetto formale del seguito dell'iscrizione: qui la divisione risultante dalla nuova identificazione dell'iniziale è anche più significativa, in quanto risolve una crux tra grafia e morfologia, la cui risoluzione in senso *facilior* porta un dato importante per la storia del perfetto indeuropeo in Italia, negli aspetti del raddoppiamento e della uscita della 3<sup>a</sup> singolare.

---

<sup>1</sup> Credo non dispiaccia al Maestro che ha «riscoperto» e riportato nel circuito scientifico l'iscrizione da Poggio Sommavilla (PALLOTTINO 1973, spec. 34 sgg.) questa nota, appartenente ad una serie di lavori di tematica prossima (in collaborazione con A.L. Prosdocimi).

<sup>2</sup> MARINETTI 1985b.

<sup>3</sup> CRISTOFANI 1977. Dal lavoro di Cristofani traggio il facsimile qui riportato che, naturalmente, segue per l'inizio del testo la vecchia lettura; l'attuale collocazione della fiaschetta da Poggio Sommavilla (Boston, Museum of Fine Arts) rende purtroppo problematica una autopsia diretta.

<sup>4</sup> L'ipotesi è dovuta al Danielsson, alla fine del secolo scorso: cfr. SALS KOV ROBERTS 1977, spec. 65 sgg.

Data l'importanza di questo dato, riprendo la questione dell'iniziale dell'iscrizione, per fondare ulteriormente l'isolamento di una forma *hehike* di cui è qui oggetto. Nella breve nota in cui proponevo la rilettura dell'iniziale a partire da *f*-, non ho forse sottolineato a sufficienza che la rimozione di *-f-* dall'interno dell'iscrizione non solo determina l'inesistenza di *feufs*, ma toglie le ragioni stesse per isolare una forma *feufs*, e pertanto annulla anche il riconoscimento delle altre forme, attuato a partire da questo isolamento. L'eliminazione di *f* dalla posizione interna toglie inoltre *k* dalla problematica – anche se non impossibile – posizione in finale: questo va anticipato fin d'ora, perché l'abitudine a considerare *k* finale, malgrado le difficoltà, non deve mascherare la nuova evidenza per cui *e* si pone come la naturale vocale successiva a *k*, salvo giustificare la funzione del punto tra *k* ed *e*. Ciò posto, è teoricamente possibile qualsiasi divisione dell'intera sequenza, ma per apriori probabilistici sul contenuto e relativa struttura del testo, nonché sull'attribuzione della lingua, se ne presenta una privilegiata, in varianti: ne darò avanti le ragioni, risparmiandomi in questa sede la discussione dei motivi di minore probabilità di altre divisioni.

Il punto non è dopo *k*, ma tra *k* e *f*: questa distinzione è essenziale per individuare la funzione. La funzione non è, ovviamente, di divisione di parola, altrimenti la sequenza *faletneipohehik* dovrebbe essere considerata una sola parola. La funzione è un'altra, e consiste nel segnalare che l'iscrizione comincia con *falet-*; la configurazione grafica è tale che ha portato a chiudere l'anello iniziato con *f* all'altezza di *k*, anche se questa non è la finale, ma è seguita da altre lettere; l'andamento previsto in prima istanza per questa iscrizione è quello realizzato, per esempio, nell'iscrizione venetica di Cartura \*Es 122, ad anello concluso, con un punto ad indicare l'inizio<sup>5</sup>.

La sequenza incisoria da ricostruire per l'iscrizione di Poggio Sommavilla è la seguente:

- 1) partenza da *f* di *falet-*, con la previsione che la circonferenza del collo della fiaschetta sia sufficiente a contenere l'intera (sezione dell') iscrizione ad anello;
- 2) nel corso dell'incisione dell'iscrizione circolare, arrivo a *f* iniziale con un residuo di quattro lettere (*eufs*), per cui si rende necessario proseguire su altra linea;
- 3) continuazione dell'iscrizione utilizzando lo spazio soprastante la porzione di collo già incisa, ma, insieme, necessità di segnalare che l'iscrizione inizia con *f* e non finisce con *k*; quindi:
- 4) incisione di un punto per segnalare che *f* non segue *k*, ma che *k* è l'ultima lettera dell'anello, non dell'iscrizione che prosegue con le altre quattro lettere incise sopra.

Da ciò consegue che il punto non separa *k* da *e*, ma al contrario congiunge *k* ad

---

<sup>5</sup> PROSDOCIMI 1972, con foto.

e nello stesso momento e nella stessa funzione che separa *k* (fine dell'anello) da *f* (inizio dell'iscrizione).



Fig. 1. Iscrizione da Poggio Sommavilla (da CRISTOFANI 1977).

Per la sequenza così recuperata, *faletnipohéhikeufs*, si pongono – tra altre a priori meno ragionevoli – le seguenti eventualità di divisione delle parole:

- 1) *faletnei pohéhike ufs*
- 2) *faletneipo hehike ufs*
- 3) *faletnei po hehike ufs*

In tutti i tre casi avremmo un dativo, un verbo e un soggetto; la differenza starebbe nella interpretazione e correlata posizione di *po*: in 1) preverbo *po-* del tipo ben noto ad altre lingue indeuropee e attestato anche nel latino nei tipi *pono* < \**po-sino* (part. *positus*), *porceo* < \**po-arceo* <sup>6</sup>. Non è certo casuale che ie. \**po* sia quasi esclusivamente in composizione (esclusivamente in latino); quale ne sia la ragione morfonologica rispetto alla variante \**apo/i*, ciò è importante per sostenere un preverbo *po-*. In 2) avremmo una uscita di caso della parola precedente, allora *-po* < \**-bho* (senza *-s*, come attestato altrove), con \**-bh-* in grafia (e fonetica?) *p* come è attribuito (Paolo-F. 4) al sabino *alpum* per latino *albo-* da \**albho-* <sup>7</sup>; scarterei questa eventualità per più ragioni: *-ei-* che precede non ha l'aspetto di ciò che dovrebbe precedere una uscita di caso in \**-bh-*: sarebbe da aspettarsi una vocale semplice o assenza di vocale per tema in consonante. Inoltre, indipendentemente dal senso della notizia di Verrio (e delle sue interpretazioni moderne) su *alpum* in relazione alla sabinità (quale?), resta il fatto che l'iscrizione da Poggio Sommavilla conosce *f*, sia un *-ufs* che in *skerfs*, cioè in posizione interna: se queste *f* sono di una lingua indeuropea (italica, nel nostro caso), mostrano che la sonora aspirata non aveva esito in occlusiva (sorda).

Il caso 3) vedrebbe *po* come particella autonoma – cioè né come preverbiale né come desinenziale – ma non si raccomanda anche se è teoricamente possibile: se inteso come variante di \**apo* non sarebbe altro che una dicitura diversa per proporre di nuovo l'ipotesi del preverbo, nella variante della nota dottrina per cui il preverbo (preposizione) aveva una sua autonomia; ma si è visto che proprio in questo caso (cfr. sopra) *po* come variante di \**apo* presupponeva una parziale o nulla autonomia in quanto forma di composizione. Per completare l'eventualità di particella (quasi) autonoma, tenendo presente la probabilità a priori di un italico con \**k<sup>w</sup>* > *p*, potrebbe porsi anche un \**k<sup>w</sup>o* di «relativo» o «interrogativo» o «correlativo»: ma questa ipotesi è priva di verosimiglianza contestuale.

In conclusione, pare da preferire l'ipotesi 1) con *po* (preverbo) + *hehike* (verbo) <sup>8</sup>; nelle altre eventualità resterebbe comunque *hehike* come verbo, e questo è sufficiente per l'oggetto di questa nota.

<sup>6</sup> Cfr. WALDE-HOFMANN 1972, s. vv. *pono* e *porceo*.

<sup>7</sup> «Album, quod nos dicimus, a Graeco, quod est ἀλφόν, est appellatum. Sabini tamen alpum dixerunt». Sulla possibile interpretazione in termini fonetici della notizia Prosdocimi in FOGOLARI-PROSDOCIMI 1987, § 4.1.2 p. 353 sgg., spec. p. 354; più ampiamente in «Latin and Italic», in stampa in un'opera miscellanea sulla fonologia dell'indeuropeo, a cura di W. Winter.

<sup>8</sup> La presenza di un preverbo, qui *po-*, non incide nella struttura a raddoppiamento del verbo, anche se una alternanza «∅ preverbo-sillaba di raddoppiamento vs. preverbo-∅ sillaba di raddoppiamento» è comunque da tenere presente come fatto di tendenza, giustificabile con la (relativa) isofunzionalità di preverbo e raddoppiamento. I casi latini di composti a perfetto non raddoppiato trovano spiegazione come formazioni analogiche su forme a raddoppiamento sincopate – tipo *attuli* < *at-t(e)-t-* – e pertanto non più evidenti: cfr. LEUMANN 1977, p. 587.

Nella nota in cui rivedevo la lettura dell'iscrizione, proponevo anche alcune riflessioni sul valore dei segni traslitterati *f*, *h* e *d*, in relazione ad alcuni dubbi e a proposte alternative rispetto alla traslitterazione oramai corrente<sup>9</sup>. Per quanto dirò avanti è rilevante il segno *h*, traslitterazione che, almeno nella sezione *hehike*, non ha ragione di essere messa in discussione; sarà invece da discutere la storia fonetica sottostante a questo *h*.

Infine alcune precisazioni. Nel 1984 (cfr. nota 2) avevo dato come possibile – anche se improbabile – una lettura *-rfs*; ora la escluderei decisamente non tanto come risultato dell'isolamento di *-hehike-*, quanto come prius epigrafico. Se *-rfs* esistesse, si potrebbero avanzare ipotesi alternative alla mia divisione e relativa proposta; per esempio:

- *pohehikerfs* potrebbe avere una finale di dativo plurale con *-fs* < \**-bhōs*;
- *kerfs* potrebbe essere il corrispondente della divinità umbra *Çerfo-*;
- *erfs* potrebbe essere da \**-ers* di 3<sup>a</sup> plurale di perfetto, con *-rfs* come grafia della fase transitoria che porta *-rs* a *-rf* dell'umbro e del sudpiceno.

Si potrebbero esplorare i pro e i contro, ma non procederemo su questa via perché ne manca la base, in quanto *-r-* è lettura esclusa.

Tornando alla lettura *-u-*, con questa potrebbe resistere il dativo plurale in *-fs* < \**-bhos*: ma secondo le aspettative morfologiche, una finale \**-eubhos* è resa improbabile dalla sequenza *-eu-* che precederebbe il presunto \**-bhos*; resterebbero inoltre i problemi per quanto precede, il che riporta alla struttura generale del testo, che abbiamo fino a qua evitato di affrontare, per la difficoltà di identificare la logica della sequenza o non sequenza dei tre segmenti (sul collo e sulle due facce della fiaschetta) che costituiscono l'iscrizione.

Mi rendo conto che ciò inficia la mia interpretazione, come del resto anche le altre interpretazioni che non pongano come accertato il rapporto tra i tre segmenti iscritti. La mia divisione ha conseguenze interpretative complessive che la pongono comunque come più ragionevole di altre: ne schizzo qui gli estremi, riservandomi di giustificare in altra sede morfologia, lessico, sintassi.

Il primo segmento è evidentemente sequenziale, con la struttura:

- *faletnei*: dativo del destinatario o locativo (la scelta può dipendere dal verbo, anche in relazione con le sezioni staccate);
- *(po)hehike*: verbo di «dono» o di «fare»; secondo *hehike* = *fifiked* «finxit» (avanti, § 4) si ha un verbo di «fare» nel fare specifico del «fare figolino»;

<sup>9</sup> A partire da *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere II* (Incontri di studio in occasione della Mostra), Roma 1973, spec. pp. 45-88 «Questioni epigrafiche e linguistiche a proposito dell'iscrizione di Poggio Sommavilla».

- *ufs*: soggetto < \**ufōs*; la posizione in una lingua SOV per cui qui ci si aspetta il verbo è congruente, pressoché obbligatoria, per la struttura marcata (*faletnei* in prima posizione);
- *skerfs* potrebbe essere molte cose, ma le possibilità sono selezionate da:
- *hedusef*: proponiamo che sia da identificare con un verbo il cui soggetto sarebbe *skerfs*.

Avremmo il parallelo – ridotto all'essenziale per la superficie scrittoria, qui miniaturistica – della dedica ILLRP 1197:

Nouios Plautios	faletnei
med	(po)hehike
Romai	ufs
fecid	skerfs
Dindia Macolnia	hedusef
fileai	
dedit	

[La variazione nell'ordine sintattico è correlata alla marcatezza della topicalizzazione, con l'iniziale *faletnei*, non-S, contro *Nouios Plautios*, S.]

Il parallelo non può essere inficiato da ragioni pragmatiche, quali la differenza tra i due oggetti, per qualità e dimensioni; a parte l'idea che ogni autore ha della sua opera – quale che sia – la fiaschetta miniaturizzata da Poggio Sommavilla è, a suo modo, un gioiellino, ed è sentita come tale se vi è l'iscrizione, specialmente se ciò è rapportato alla situazione cronologica e culturale.

Ancora, il parallelo conferma quanto si poteva dedurre già dall'interno: dopo un primo verbo di «fare figulino», segue un verbo di «dono», *hedusef*. Poiché *hedusef* dovrebbe essere della stessa categoria di *hehike*, *-ef* di finale indicherebbe una persona diversa dalla 3<sup>a</sup> singolare, quindi una 3<sup>a</sup> plurale, dunque con *skerfs* nominativo plurale da \**skerf-ēs*. Per *hedusef* pongo una proposta (che giustificherò altrove), e cioè di intendere questa forma come:

*he-*: preverbo in *-e* con *h* da MA;

*-du-*: grado ridotto del verbo «dare» \**do(u)* (in forma convenzionale), che appare come tale in latino, umbro, sudpiceno (dove vi è appunto *ke* come preverbo: *kduíú*);

*-s-*: di aoristo/perfetto;

*-ef*: corrispondente di osco e umbro *-ens*, con *-ns* > *-f* per fonetica.

2. *he-hike perfetto raddoppiato; -e di 3<sup>a</sup> singolare*

Come ha visto Durante <sup>10</sup>, *he-hik-* è forma di perfetto raddoppiato; lo stesso Durante ha rilevato che questo raddoppiamento è italico e non latino per la presenza di *-e-* invece di *-i-*, secondo una regola del perfetto latino raddoppiato per lo più ignorata: ove al presente ci sia *-i-* il raddoppiamento è in *-i-* e non in *-e-*, cfr. *bibi:bibo; didici:disco; stiti:sisto*. Per il nostro caso, si dovrebbe porre il problema delle aspettative della morfologia ereditaria, per cui se la vocale del raddoppiamento è *-e-*, il grado apofonico della radice dovrebbe essere *o* e non il ridotto. Quali siano le spiegazioni, resta però il fatto che il raddoppiamento di perfetto *he-hik-* è lo stesso tipo dell'umbro, cfr. *dersic-* < *\*de-dik-* dalla radice *\*deik-* di lat. *dīcere* (v. nota 10): questo è sufficiente per il quadro italico in generale, e in particolare per il collegamento specifico tra sabino e umbro che, dopo la collocazione linguistica e culturale del sudpiceno <sup>11</sup> si delinea come stretto, o, meglio, in termini di monogenesi.

*hehike* presenta pertanto una evidente morfologia di perfetto, in cui sono da rilevare alcune caratteristiche, anche in relazione al contorno latino e italico; le caratteristiche riguardano la morfologia della base e della finale, ciascuna con ulteriori implicazioni.

Per quanto concerne la morfologia della base, non si ha solo il contrasto tra il tipo italico *Ce-CiC-* vs. *Ci-CiC-* del latino di Roma e del falisco (v. avanti), ma, sempre rispetto al latino di Roma (non però al falisco), se *hehike* va inteso come [fefike] (su ciò § 4), si ha il contrasto tra una forma di perfetto raddoppiato e una morfologia di aoristo sigmatico rappresentato da *finxit* <sup>12</sup>. Sottolineo però un fatto: l'identificazione morfologica di un perfetto *he-hik-* con vocale di raddoppiamento *-e-*, radice al grado ridotto e con una finale *-e* è indipendente dal riscontro lessicale con falisco *fifik-* e latino *finigo*, e questo è il punto qui pertinente. *-e #* è la finale di perfetto ereditario, come mostra l'a. ind. *-ǎ* <sup>13</sup>; non c'è dunque posto per un *\*-ǣt*

<sup>10</sup> Nell'intervento della discussione riportata in *Civiltà arcaica dei Sabini II*, cit. a nota 9, pp. 51-53; anche DURANTE 1981. Per l'italico cfr. i tipi u. *dersicurent* < *\*de-dik-*, *pepurkurent*, *fefure* etc.: v. PLANTA 1897, p. 327 sgg. La regola del latino (di cui si parla in testo) per il raddoppiamento, come è data da Leumann (1977 p. 586 sgg.) è da rivedere, perchè ha una antichità panlatina tale da comprendere il falisco (cfr. avanti § 3). Cfr. inoltre BADER 1968.

<sup>11</sup> PROSDOCIMI 1979, pp. 119-204 spec. 137-142; MARINETTI 1981, pp. 113-158; MARINETTI 1985a.

<sup>12</sup> Nel tipo *finxit* si ha l'ulteriore questione dell'infisso esteso fuori dal presente: ma non è il solo caso, e rientra nella «regolarizzazione» del paradigma verbale mediante uniformazione; è nella stessa logica strutturale dell'uniformazione del perfetto del tipo *didici, bibi*, con la differenza che qui l'uniformazione sul presente (con infisso nasale) si opera su una morfologia (*-s-*) di aoristo ereditario. La questione è approfondita nei lavori cit. a nota 1.

<sup>13</sup> È dottrina comune, per cui è sufficiente un rimando alla manualistica, anche elementare: ad es. SZEMERÉNYI 1985, pp. 282-283. Più complessa è invece la dottrina relativa al latino-italico per il

con caduta di *-t*, sia perché *-e* è perfettamente congruente con la morfologia di perfetto, sia perché – nel caso di una già avvenuta sovrapposizione tra *-e #* di perfetto e *-ēt* nella nuova categoria del perfetto latino-italico – difficilmente *-t* sarebbe caduto a questa cronologia. La presenza di un *-e #* di perfetto nell'area in questione è della massima importanza per la (prei)storia del perfetto latino-italico: di ciò si tratta altrove; qui si anticipa che *-e* di *hehike* non è *testis unus* perché compare anche in *face* «fecit» di una iscrizione databile al  $\pm 570$ , di area prossima a Poggio Sommavilla, potenzialmente della stessa lingua (anche se di diversa tradizione grafica), o di varietà linguistica prossima.

### 3. *-e* in (*capenate?*) *face*

G. Colonna, in una delle sue preziose «riesumazioni»<sup>14</sup>, ha recuperato una iscrizione su un bucchero proveniente da Tolfa, proponendone una attribuzione ad ambiente capenate; dal commento paleografico scaturiscono importanti implicazioni storico-culturali determinate dalle varietà alfabetiche dell'area sabino-falisco; a queste implicazioni non è indifferente il fattore linguistico stricto sensu, per la possibilità – non necessità – di lingue o varietà dialettali in contatto. È rilevante ad esempio che vi sia *f* «falisco» in un uso grafico non falisco, e per una presumibile lingua italica.

In questa sede interessa dell'iscrizione da Tolfa la forma *face*, trattata nel commento linguistico da C. De Simone, che ha preso posizione sia sulla base *fac-* che sulla *-e* desinenziale. Per quanto concerne *-e* così si esprime De Simone (p. 593): «È importante notare in questa voce [i.e. *face*], in primo luogo, la mancanza della desinenza *-d* (: *\*faced*; *-d* risale a *-t*, desinenza secondaria di 3<sup>a</sup> persona). Questo fenomeno (*-d* >  $\emptyset$ ) contrasta innanzitutto con quanto sappiamo per il latino-falisco, in cui *-d* (in latino successivamente *-ed* > *-it*)<sup>15</sup> è attestato e conservato sin dall'inizio della tradizione (cfr. per il falisco *fifiked*, *porded* < *\*pordeded*). La stessa situazione abbiamo in osco, in cui *-d* parimenti si conserva (scritto però  $-\tau$  nelle iscrizioni in alfabeto greco). Diverso è invece il trattamento dell'umbro, che presenta *-d* >  $\emptyset$  anche dopo vocale breve, cfr. *tuta* (abl.), *facia*, *habia* (: *-ād*) ma anche in particolare *dede* (< *\*deded*; Marte di Todi; fine V-inizio IV sec. a.C.)<sup>16</sup>,

---

confluire di aoristo e perfetto ereditari in un'unica categoria, quindi con la sovrapposizione dei relativi morfemi *-e #* ed *-et*: questo punto costituisce precisamente l'inquirendum, per il quale portiamo un tassello da comporre con altri (cfr. nota 1); per il latino UNTERMANN 1968, pp. 165-171.

<sup>14</sup> COLONNA 1985, con commento di C. De Simone, pp. 591-594.

<sup>15</sup> [Un tardo lapsus è *dede* (sic!) nell'iscrizione *CIL I* 2 466.]

<sup>16</sup> [Cfr. RONCALLI 1973, p. 88 sgg. Una datazione più recente è proposta da DOHRN 1981, p. 158; DOHRN 1982, p. 56 sgg.]

*este* (: lat. *istud.*)<sup>17</sup>, *svepu* (: *suepo*) < \**si quod* (cfr. il sintagma *suae...pod* della tavola bantina)».

Per ragioni a priori non andrebbe operata una attribuzione linguistica, anche se le possibilità non sono illimitate, ma verosimilmente circoscrivibili tra varietà di latino e italico. Si può operare un'esclusione probabilistica rispetto al latino, qui nella varietà latino-falisco, per l'area di provenienza dell'iscrizione, anche se in queste zone l'area di provenienza conta relativamente, dato il contatto, forse compenetrazione, tra culture diverse, come ha mostrato da ultimo Colonna (vd. nota 14) per l'aspetto alfabetico. A ciò si aggiunge l'aspetto più propriamente linguistico: il latino di Roma e del Lazio ha *-ed* documentato tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.Cr.<sup>18</sup>; il falisco ha *-ed*, documentato però in una iscrizione non datata con sicurezza (Vetter 257 *fifiked*); indipendentemente dalla cronologia di Vetter 257, la forma può essere anticipata al VII secolo, per una solidarietà con la 3<sup>a</sup> plurale di aoristo ereditario (vd. avanti); tuttavia questo è un argomento in più rispetto a quanto qui interessa, e cioè che *face* appartiene – per esclusione e salvo prova contraria – a una varietà di italico (sabino?). In questa prospettiva italica (ma anche in una latina che conserva *-d/t* finale), non è presa in considerazione da De Simone l'eventualità che qui ci sia la conservazione di *-e #* di perfetto ereditario, mentre questa eventualità della manualistica avrebbe dovuto non solo essere presa in considerazione, ma ricevere una attenzione particolare, se non decisa preferenza, per più ragioni:

- 1) È estremamente improbabile che una lingua italica a questa data (circa 570 secondo la proposta di Colonna) avesse perduto una *-t* finale in assoluto, e, in particolare, dopo vocale breve<sup>19</sup>;
- 2) *-e #* è l'uscita del perfetto ereditario per la 3<sup>a</sup> singolare: in una situazione in cui, come detto, aoristo e perfetto vanno a formare una sola categoria – come

<sup>17</sup> [Per un'altra (errata) spiegazione di *este* cfr. DE SIMONE 1981, p. 31 sgg.]

<sup>18</sup> Per il latino di Roma cfr. il vaso di Dueno, da datare all'inizio del VI secolo a.Cr. (COARELLI 1988, pp. 285-293).

<sup>19</sup> *-ŷC* ha – per ragioni di fonetica naturale – più stabilità di *-ŷC*. Per quanto concerne l'italico, tutto quello che è attestato prima del  $\pm 400$  a.Cr., e buona parte di quello seriore (italico meridionale), mostra la conservazione di *-t/d* finali; l'umbro delle tavole iguvine ha probabilmente perdita della finale, ma è recente, e la perdita lascia tracce sul trattamento di vocali lunghe quali *-ā*; *dede* di Vetter 230, riportata al 400 circa a.Cr. (cfr. Roncalli, qui richiamato nella citazione di De Simone, nota 16) non sarebbe comunque obiezione, non tanto e non solo per la cronologia, comunque posteriore di quasi due secoli rispetto all'attestazione di *face*, quanto perché il discorso potrebbe venire rovesciato: *dede*, raddoppiato, non ha *-e < et/d* di aoristo (meglio, di sovrapposizione tra aoristo e perfetto), ma conserva *-e #* di perfetto ereditario. Con questo non si vuole sostenere un *-e #* ereditario in un *dede* umbro di  $\pm 400$ , ma riportare la questione ai termini propri, riaffermando che la morfologia della 3<sup>a</sup> singolare del perfetto, a certe cronologie, non è un datum, ma un inquirendum.

ricordato anche da De Simone, p. 593 – dove per di più continuano in buona parte morfemi di perfetto e non di aoristo (salvo che ci siano neoformazioni o sovrapposizioni con l'aoristo) <sup>20</sup>, *-e < \*-et/d* non solo non è un dato primario, ma diviene come minimo paritetico alla preservazione di *-e* del perfetto ereditario; se si aggiunge la considerazione fonetica al punto 1, la conservazione di *-e #* ereditario diviene ipotesi prioritaria.

La questione si pone all'interno del problema più generale del perfetto tra categoria semantica e morfologica; in questo caso riguarda la natura morfologica della 3ª singolare del perfetto latino e italico <sup>21</sup>. Della base verbale di *face* si tratta in altra sede, essendo per i nostri fini sufficiente aver posto i termini per la finale.

#### 4. *Proposta*: *hehike* = [*fehike*]?

Già nella riproposta dell'iscrizione [1973] i problemi si incentrarono sulla resa – cioè, a monte, sui valori – da attribuire ai segni. I segni in questione si distribuiscono in due categorie, ciascuna con due possibili sottodistinzioni: i segni approssimativamente ad 8 e i segni approssimativamente a □ (vd. *Fig. 1*). All'interno della classe 8 vi è l'ultimo segno con esecuzione particolare, tra B rovescio e ⊖ a scala; all'interno dei segni a □ vi è una netta separazione tra i rettangoli dei nr. i 10, 12, 26 e l'asta con semicerchio di 28. Sono possibili un massimo di 4 valori e un minimo di 2; data la forma delle lettere, i valori in questione nell'ipotesi massima sono 4, *f*, *b*, *d*, *h* <sup>22</sup>; nell'ipotesi minima (2) o mediana (3) sono, ovviamente, da identificare all'interno dei 4 predetti.

L'ipotesi di 4 è improbabile per la scarsa differenziazione tra 32 e gli altri della

<sup>20</sup> Ci pare questo il termine più appropriato; particolarmente evidente è il caso del latino, secondo la ricostruzione di Untermann (*cit.* a nota 13): se *-ēt/d* può essere il morfema di aoristo ut sic, *-e-i-t > -īt* non può essere che *-t* di aoristo sovrapposto ad *-e-i* di perfetto; sarà da aggiungere che *\*-e-i* dimostra indirettamente la sopravvivenza di *-e #* di perfetto anche nell'asse del latino, e per una cronologia non antichissima se *-īt (< -e-i-t)* concorre con *-īt < -ēt/d* nella fase documentale post III secolo a.Cr.

<sup>21</sup> Naturalmente tenendo conto di diacronia, diatopia, diastratia, diafasia, nei termini di Coseriu; per una unificazione senza soluzione di continuità, simboleggiata nel termine DIA, PROSDOCIMI 1978a, e PROSDOCIMI 1978b.

<sup>22</sup> Per evitare attribuzioni fonetiche o fonematiche, che sarebbero del tutto fuori luogo quando è ancora in discussione la classe in cui raggruppare i grafi, uso la consueta e non compromettente traslitterazione tramite l'uso del corsivo; la convenzione che indica foni [x] o fonemi /x/ è usata solo dove questi riferimenti siano assolutamente necessari. In quanto segue indico preferenzialmente le lettere secondo il numero progressivo dato nel facsimile (da CRISTOFANI 1977).

stessa classe; in più se 32 fosse diverso, il suo valore dovrebbe essere *b*, per esclusione: infatti nell'ipotesi a 4, *h* e *d* devono «occupare» i rettangoli, per cui 32 non può essere un *h*; in questa prospettiva la posizione finale non è certo favorevole per una *b* (sempre nell'ipotesi di lingua d'ascendenza indeuropea, probabilmente italica).

Restano l'ipotesi a 3 o a 2. L'ipotesi a 3 deve ridurre a 1 solo grafo una delle due classi. Briquel (1972) ha ridotto a 1 la classe dei rettangoli con l'attribuzione del valore *d* e distribuzione di *f* e *h*, rispettivamente tra 8 (15, 18, 24) e B (32).

L'ipotesi ha la difficoltà della netta differenza del nr. 28 rispetto agli altri. Se 28 è diverso da 10, 12, 26 scatta automatica l'altra attribuzione con 8 e B varianti di esecuzione di un solo grafema, quindi con valore *f* per forma (15, 18, 24) e posizione (32); 28 dovrebbe essere *d* nella forma degli alfabetari di Colle e Leprignano (come giustamente richiamava Briquel); quindi il rettangolo deve, per esclusione, rappresentare *h* nella forma senza tratto interno conosciuta precisamente nell'alfabeto di Leprignano, cioè di Capena, da riconoscere come alfabeto falisco<sup>23</sup>.

Per chi non volesse attribuire troppo peso all'alfabeto disastro di Leprignano (ma vedi le rivendicazioni di Prosdocimi citato a nota precedente) sarà da ricordare che un *h* con tratto interno in via di eliminazione è da riconoscere nello *h* di Vetter 241 dove il tratto taglia il segno appena in alto, premessa o variante della sua eliminazione (arrivata a questa fase anche nel sudpiceno<sup>24</sup>). Per quanto concerne la posizione alfabetica il falisco di VII a.Cr., per quanto distinto (vd. la forma di *f* a freccia), è un buon referente areale.

In entrambe le ipotesi  $-f$  da B<sup>25</sup> o da  $\square$  - è da spiegare la trasformazione nella forma 8 e la posizione nella sequenza alfabetica.

In entrambi i casi vi sarebbe poi una modificazione della forma motivabile solo col fatto che continuava ad esistere come funzionante nell'uso scrittorio<sup>26</sup> la forma della lettera di cui era modificazione; in questo caso poiché *h* in valore [h] ha modificato la forma togliendo il tratto interno, *h* non dovrebbe essere la lettera modificata per dare 8=*f* (ma v. nota 27). Naturalmente questo discorso non vale più se il rettangolo è letto come *d*: l'ipotesi non è graficamente probabile in quanto la lettera 28 (*d*) si distingue nettamente dalle altre 10, 12, 26 secondo una forma altrimenti nota (alfabeto di Leprignano, chiarissimo in questo punto per forma e posizione).

<sup>23</sup> Così Prosdocimi in PANDOLFINI-PROSDOCIMI 1990, parte II § 6.2. «L'alfabeto falisco di Leprignano (Capena)»; cfr. anche Pandolfini, *ivi*, parte I cap. I, «Appendice I».

<sup>24</sup> MARINETTI 1985a, spec. pp. 50-52 e 92-95.

<sup>25</sup> L'eventualità dell'origine di 8 da B era già stata posta in occasione della tavola rotonda sull'iscrizione di Poggio Sommavilla (*cit.* a nota 9); vd. ora i termini della questione in PANDOLFINI-PROSDOCIMI 1990, § 4.3.3.

<sup>26</sup> Sull'«uso scrittorio» PROSDOCIMI 1989.

La lettura *d* per tutti comporta logicamente l'ipotesi a 2 valori; tuttavia Briquel (1972) che ha proposto la lettura *d* pone 3 valori, distinguendo 32 (*b*) dagli altri (*f*): poco probabile per la scarsa distinzione e per la posizione in cui comparirebbe *h*, la meno verosimile per l'esito di una forma indeuropea in quest'area italia. Sarà da aggiungere che nell'ipotesi a 2 per la forma a 8 di *f* – scomparsa *h* a rettangolo – ritorna con pari o maggior probabilità la modificazione di *h* a scala <sup>27</sup>: l'area in questione è area di alternanza *h/f* (appresso). Tuttavia il discorso dell'origine di *f* a 8 non interessa in questa sede; lo stesso valore del segno a rettangolo non interessa per la struttura morfologica (§ 2) della sezione presa in considerazione, □e□ike che nella nostra prospettiva è un verbo raddoppiato, con vocale -e- di raddoppiamento e grado ridotto della radice -i-; interessa invece come attribuzione di valore per quanto concerne il riconoscimento del verbo: un valore *h* offre un verbo perfettamente adeguato alle aspettative contestuali.

L'alternanza *f/h* è una caratteristica dell'area sabina e falisca <sup>28</sup>.

«172. Wechsel von anl. lat. *f*- und *h*-. An sich ist im Wortanlaut von Erbwörtern *h*- nur Fortsetzer von idg. *g'h*- (und *gh*-); als lat. *f*- erscheinen idg. *bh*- *dh*- *g<sup>w</sup>h*- und *g'hw*-. Doch werden von Glossographen und Grammatikern für ehemalige Mediae aspiratae beliebiger Artikulationsstelle als lat. Wechselformen *h*-/*f*- und *f*-/*h*- überliefert, meist als «alt» oder als «sabinisch»; Inschriften bieten Vereinzelt. a) *f*- neben klass.-lat. *h*-: «*faedus folus fostis fostia*» *antiqui dicebant* Paul. Fest.; *fariolus* Ter. Scaur., *fordeum* Quint. 1, 4, 14; sabinisch sind nach dem Sabiner Varro *fasēna* «*harēna*», *fedus* «*haedus*» (bei Vel. Long.), *fircus* (ling. 5, 97). b) *h*- für klass.-lat. *f*-: *horda* (*bōs* Varro rust. 2, 5, 6) neben *forda* (Varro ling. 6, 15, Paul. Fest. usw.) «trächtig» (zu *ferre*?); «*hanula*» quasi «*fanula*» Paul. Fest., «*horctum*» et «*forctum*» pro «*bono*» Paul. Fest. (zu lat. *f*. vgl. *forctes* «*boni*», gleich *fortis*); «*febris*» *quae ante* «*hebris*» Serv.; *haba* Falisci oder *Antiqui* für *faba* Gramm.; auch für eine mythologische Genealogie wird der Wechsel benutzt: *Ha-laesus*, *a quo se dictam terra Falisca putat* Ov. fast. 4, 73. c) Auf Inschriften dialektisch *f*- für *h*-: falisk. (§ 5a) *foied* «*hodie*»; in Praeneste *Foratia* D 504, auf etr. Spiegeln *Fercles* und *Felena* D 773 u. 775; einmal umgekehrt inl. etr. *Cahatial* neben lat. *Cafatia natus* I<sup>2</sup> 2037 (Schulze, EN 351). In Falerii und Praeneste bestand starker etruskischer Einfluss. d) Die doppelte Lautwiedergabe deutet auf ein *h* mit bilabialer Behauchung (wie man sie beim Blasen hervorbringt); sie wäre

<sup>27</sup> Se il segno 8 in valore *f* derivasse da una modificazione di *h* del tipo □ – e non da B, ipotesi già del passato riaffiorata dopo la «riscoperta» dell'iscrizione da Poggio Sommavilla – la giustificazione potrebbe essere proprio nell'alternanza fonetica [h-f] di cui si è detto. Se *f* 8 fosse una modificazione di *h* a □ (con varianti di esecuzione circolari, come a Poggio Sommavilla), si spiegherebbe la resa di *h* nella forma a □ come differenziazione; parimenti si spiegherebbe la posizione aggiunta negli alfabetari etruschi: la nuova forma, in quanto associata al nuovo valore assunto dal di fuori non è assimilabile a nessun segno della serie esistente, e quindi è aggiunta.

<sup>28</sup> LEUMANN 1977, pp. 168-169; su *f/h* cfr. da ultimo WALLACE-JOSEPH 1991.

in etruskisch infiziertem Gebiet verbreitet gewesen. Die römischen Grammatiker stützen sich mit der Zuschreibung an die Antiqui selbstverständlich nur auf alte schriftliche Zeugnisse. e) Auswertung für Etymologien: *fel* zu gr. χολή, *faux* zu gr. χάος, *honōs* zu gr. εὐ-θενής (\*g<sup>w</sup>hen-), u. a. m.».

La ragione fonetica a monte delle notizie degli antichi e della registrazione del fenomeno da parte di Leumann e di altri, sta nella natura di *f* non labiodentale come nell'italiano, ma bilabiale (tipo *f* del giapponese): è questa una dottrina che fatica ad imporsi<sup>29</sup> ma che spiegherebbe fenomeni altrimenti inspiegabili, di cui non è qui la sede per una discussione, tranne che per quanto interessa l'alternanza fonetica *f/h*: *f* bilabiale ha come (quasi) universale implicazione questo comportamento fonetico, e il giapponese ne è appunto il più noto esempio come lingua attualmente parlata<sup>30</sup>.

Non è obbiezione la presenza di *f* in notazione propria nei nr. 15, 18, 24, 32 in quanto la posizione è diversa in 3 casi: qui non è antevocalica ma postvocalica e anteconsonantica o in finale assoluta, a differenza di *h* di cui si parla che è antevocalica secondo la distribuzione prevista dalla dottrina corrente (raccolta dal Leumann cit., fr. anche Durante cit.). *Faletnei* con *f*- e non con *h*- non è dirimente per più ragioni: *h*-/*f*- alternano come *vel* e non come *aut* e qui può essere significativo l'iniziale assoluta dell'iscrizione rispetto all'interno (vedi al proposito la distribuzione del giapponese e le relative trascrizioni). *Faletnei* è nome proprio e come tale può essere di una tradizione fonetica diversa, nel caso etrusca o falisca: ciò indipendentemente dalla omofonia di questo *fal*- con la base dell'etnico *falisko*-; sarà al proposito da ricordare il contatto di culture-lingue e tradizioni grafiche per quest'area messe in luce da Colonna, specialmente in occasione dell'edizione dell'iscrizione paleo-italica (capenate?) di cui si è detto sopra.

La restituzione di un [fefike] di perfetto in un contesto pragmatico (oggetto figulino) e testo-linguistico (probabile «firma d'artefice») richiama immediatamente il falisco *fifiked* di Vetter 257. La differenza morfologica è evidente: in *fifiked* vi è -i- di raddoppiamento, come nel latino di Roma, e la finale -ed di aoristo, ancora come nel latino di Roma. Tuttavia, per la datazione da accertare (VII-VI a.Cr.?) di Vetter 257 e il fatto che *i* in *f[if]iqod* di Vetter 241 sia una restituzione – anche se molto più probabile, quasi esclusiva rispetto ad una *e* per lo spazio scrittorio<sup>31</sup> – la

<sup>29</sup> Malgrado Lindsay ('Grammar', pp. 100-101) si è avuto bisogno di un apposito articolo (PULGRAM 1979) e di una coeva nota (marginale) di A.L. Prosdocimi, in «Latin and Italic», cit. a nota 7.

<sup>30</sup> Quasi-universale per [Φ] bilabiale con [h], esemplato nel giapponese in certi usi di traslitterazione (*f* per *h*) o nei prestiti tipo *hirum* < *film*.

<sup>31</sup> La prudenza ad escludere -e- mi è suggerita dalla recente revisione dell'iscrizione e dalle conseguenti osservazioni di RENZETTI 1989, che, in seguito ad autopsia, ha accertato che l'attuale disposizione dei frammenti iscritti, dovuta al restauro del 1908, è da considerarsi inesatta quanto a posizione reciproca e distanza dei frammenti stessi. Tuttavia, a quanto appare dall'apografo (e mi conferma

questione relativa alla vocale del raddoppiamento nel falisco di VII secolo può restare aperta. Credo invece di poter inferire che *-ed* è riportabile almeno alla cronologia di Vetter 241, cioè al VII secolo a.Cr.: in *f[if]iqod -od* < \**-ont* di 3<sup>a</sup> plurale, in quanto aggiunto direttamente alla consonante radicale, non è morfema di 3<sup>a</sup> plurale di perfetto, bensì di 3<sup>a</sup> plurale di aoristo ereditario. In latino (laziale) ci possono essere dubbi se *-ont* del perfetto sia un morfema di aoristo aggiunto e/o incrociato con il morfema del perfetto ereditario in *-r-*; è peraltro certo che il morfema di 3<sup>a</sup> plurale di perfetto ereditario in *-r-* sopravvive in vari tipi del latino urbano e non urbano senza *-ont*<sup>32</sup>. Il latino laziale ha solo tracce remote del morfema della 3<sup>a</sup> singolare del perfetto ereditario, inserite o sostituite dal morfema di aoristo ereditario: per una ragionevole analogia si dovrebbe inferire che dove c'è una 3<sup>a</sup> plurale di puro aoristo, come nel falisco di VII secolo, dovrebbe esserci una 3<sup>a</sup> singolare di aoristo cioè un *-ed* («puro» o incrociato non importa)<sup>33</sup>. Il fatto che si ritrovi attestato in falisco, sia pure in epoca seriore, trasforma la previsione in una forte probabilità, se non proprio in una certezza.

Tuttavia questo è un dato ulteriore rispetto ai fini di questa nota, che in prima istanza intendeva solo rivendicare il sabino *hehike* come perfetto italico con raddoppiamento *Ce-CiC-* e ancora con *-e#* di perfetto ereditario; in secondo luogo si è mostrato come *hehike* sia probabilmente il corrispondente di lat. *finxit*, fal. *fifiked*.

ANNA MARINETTI

## BIBLIOGRAFIA

- BADER 1968 F. BADER, «Relation de structure entre les désinences d'inflectum et de perfectum en latin», in *Words* 24, 1968, pp. 14-47.
- BRIQUEL 1972: D. BRIQUEL, «Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas», in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 84, 1972, pp. 789-845.
- COARELLI 1988: F. COARELLI, *Il foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.
- COLONNA 1980: G. COLONNA, «Graeco more bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa», in *Archeologia Laziale* II, 1980, pp. 51-55.

---

oralmente la Renzetti), le osservazioni toccano la sezione interessata in forma marginale, dove lo spazio è già troppo stretto per la restituzione *f[if]iqod*, per cui uno spostamento della posizione dei pezzi sarà da fare, ma non al punto di consentire una *e* (ricordo che le lettere sono incise accuratamente, e ben staccate tra loro).

<sup>32</sup> PROSDOCIMI-MARINETTI 1988.

<sup>33</sup> Sul concetto di «incrocio» ritorniamo nei lavori citati a nota 1; per l'intelligenza immediata «incrocio» rispetto a *-ě#* e *\*-et* continuata come *-ět* confluite in una sola forma, significa che è probabile non una selezione dell'una o dell'altra, ma una sovrapposizione appunto, un «incrocio».

- COLONNA 1985: G. COLONNA, «Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano», in *Studi Etruschi* LI, 1983 [1985], pp. 573-590.
- CRISTOFANI 1977: M. CRISTOFANI, «L'iscrizione arcaica da Poggio Sommavilla riscoperta e considerata», in AA.VV., *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere* III, Roma 1977, pp. 95-108.
- DE SIMONE 1981: C. DE SIMONE, «L'iscrizione arcaica di Satricum», in *Giornale Italiano di Filologia*, n.s., XII, 1, 1981, pp. 25-56.
- DOHRN 1981: T. DOHRN, «Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse», in *Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst* (Mannheim, 8-10.2.1980), Schriften des Deutschen Archäologen-Verbandes, V, Mannheim 1981.
- DOHRN 1982: T. DOHRN, *Die etruskische Kunst im Zeitalter der griechischen Klassik. Die Interimperiode*, Mainz 1982.
- DURANTE 1981: M. DURANTE, «La più antica iscrizione italica», in *Nuovi materiali per la ricerca indeuropeistica*, a cura di E. CAMPANILE, Pisa 1981, pp. 105-106.
- FOGOLARI-PROSDOCIMI 1987: G. FOGOLARI-A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1987.
- LEUMANN 1977: M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977<sup>5</sup>.
- MARINETTI 1981: A. MARINETTI, «Il sudpiceno come italico (e sabino?). Note preliminari», in *Studi Etruschi* XLIX, 1981, pp. 113-158.
- MARINETTI 1985a: A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene. I. Testi*, Firenze 1985.
- MARINETTI 1985b: A. MARINETTI, «L'iscrizione da Poggio Sommavilla», in *Studi Etruschi* LI, 1983 [1985], pp. 167-170.
- PALLOTTINO 1973: M. PALLOTTINO, «Postilla etnico-linguistica», in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere* I (Catalogo della Mostra), Roma 1973, pp. 29-38.
- PANDOLFINI-PROSDOCIMI 1990: M. PANDOLFINI-A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.
- PLANTA 1897: R. v. PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, vol. II, Strassburg 1897 (vol. I, 1893).
- PROSDOCIMI 1972.: A. L. PROSDOCIMI, «Venetico. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)», in *Archivio Glottologico Italiano* LVII, 1972, pp. 93-134.
- PROSDOCIMI 1978a: A. L. PROSDOCIMI, «Diachrony and Reconstruction: "genera proxima" and "differentia specifica"», in *Proceedings of the XIIth. Int. Congress of Linguists*, Innsbruck 1978, pp. 84-88.
- PROSDOCIMI 1978b: A. L. PROSDOCIMI, «Diacronia: ricostruzione. Genera proxima e differentia specifica», in *Lingua e stile* XIII, 1978, pp. 335-371.
- PROSDOCIMI 1979: A. L. PROSDOCIMI, «Le iscrizioni italiane. Acquisizioni tempi problemi», in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, Atti dei Convegni Lincei 39, Roma 1979, pp. 119-204.
- PROSDOCIMI 1983: A. L. PROSDOCIMI, «La più antica documentazione. Nota di aggiornamento», in G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, rist. anastatica a cura di A. L. PROSDOCIMI, Bologna 1983, pp. LV-XCVIII.
- PROSDOCIMI 1989: A. L. PROSDOCIMI, «La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi», in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), Roma 1989, pp. 1321-1369.
- PROSDOCIMI-MARINETTI 1988: A. L. PROSDOCIMI-A. MARINETTI, «Sulla terza plurale del perfetto

- latino e indiano antico. Appendice. Perfetto e aoristo nell'Italia antica», in *Archivio Glottologico Italiano* LXXIII, 1988, pp. 93-125.
- RENZETTI 1989: S. RENZETTI, «Le iscrizioni falische Vetter 241-242-243. Appunti da un'autopsia», in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 6, 1989, pp. 165-174.
- RONCALLI 1973: F. RONCALLI, «Il Marte di Todi», in *Memorie della Pontificia Accademia di Archeologia*, XI, II, 1973.
- SALSKOV-ROBERTS 1977: H. SALSKOV-ROBERTS, «The Tomb-Group from Poggio Sommavilla in the Danish National Museum», in *Civiltà dei Sabini nella Valle del Tevere* III, Roma 1977, pp. 49-74.
- SZEMERÉNYI 1985: O. SZEMERÉNYI, *Introduzione alla linguistica indeuropea* (trad. it. di *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt 1970), Milano 1985.
- UNTERMANN 1968: J. UNTERMANN, «Zwei Bemerkungen zur lateinischen Perfektflexion», in *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde, Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein*, Innsbruck 1968, pp. 165-171.
- WALDE-HOFMANN 1972: A. WALDE-J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, 1972<sup>5</sup>.
- WALLACE-JOSEPH 1991: R. E. WALLACE-B.D. JOSEPH, «On the Problematic *f/h* variation in Faliscan», in *Glotta* LXIX, 1991, pp. 84-93.